

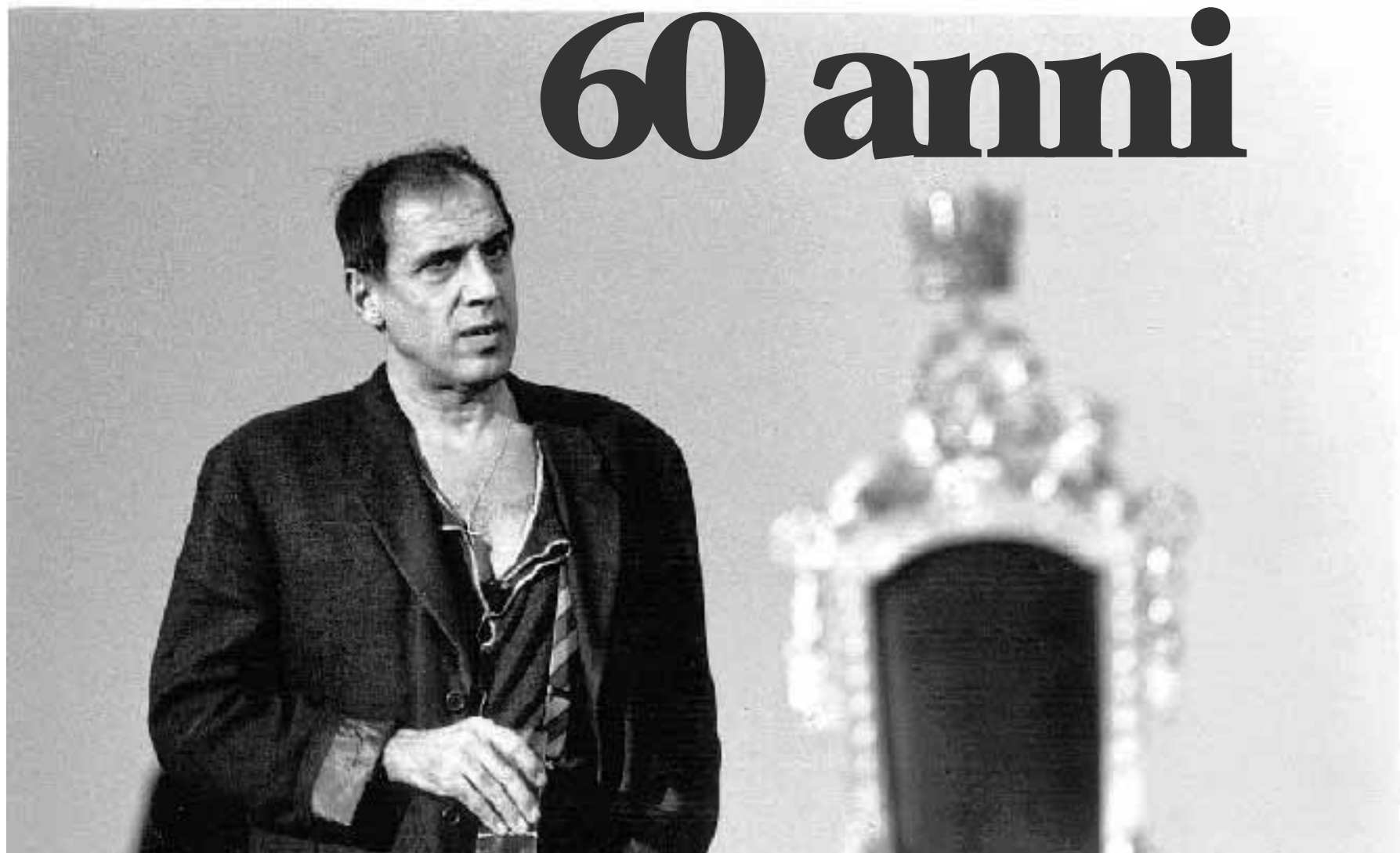
## Forrest Gump all'italiana e soprattutto orologiaio

So che ad Adriano non piace parlare del proprio passato. E, forse, questo è un suo limite. Perché in Italia la memoria è cortissima, mentre la carriera di Celentano è lunga. Tra i primi a contagiare di febbre rock i giovani italiani che si affacciavano ai meravigliosi anni 60. A parlare di corruzione nello sport, cementificazione selvaggia, fame nel mondo, erba in fumo (e i «pakistani», questa volta, non c'entrano). Il primo a voltare le spalle al pubblico di Sanremo, il primo a interrompere l'orchestra di Sanremo, il primo a dare la mancia al ragazzo che gli porge il microfono sul palco di Sanremo. Il regista di «Yuppi Du», l'unico musical verde ambientalista e anticonsumista del cinema italiano. Il regista di «Joan Lui», l'unico musical evangelico al di qua dell'oceano. E, in anni più recenti, corpo televisivo tra i più ingombranti, rivoluzionari ed eversivi. E ancora: Adriano che canta «Azzurro» e «Una carezza in un pugno», «Storia d'amore» e «Svalutation». E Celentano che diventa «Burbero», «Innamorato Pazzo», «Bisbetico Domato», «Emigrante», «Rugantino» persino «zio Adolfo» (in arte Fuhrer) in grado di parlare col vero Hitler (naturalmente con l'intento di redimerlo) come Forrest Gump con Kennedy 25 anni dopo. Anticipatore, antimodernista, fedele a se stesso come Bergomi con l'Inter, religioso sul serio e non alla bisogna, schivo malgrado le apparenze, semplice nonostante la (assai ironica) mania di grandezza. Questa è la storia (in sintesi) di uno di noi, italiano che sogna città pulite, quote latte non annacquate, metropoli attraversate da fiumi dove potersi immergere senza essere costretti a familiarizzare con le pantegane. Guardate caso è il personaggio dello spettacolo italiano più imitato: come Elvis in America. Guardate caso, ma non è un caso. Perché dietro ci sono quattro decenni di carriera moltiplicate per tre, giocate con l'anticipo di un centrale zonista, sempre troppo avanti o troppo indietro, mai in sintonia con le mode, sempre originale. Anni e anni senza andare fuori tempo, anche perché Adriano è (prima di tutto) un orologiaio.

Aldo Fittante

### «Questa è la storia...»

Il 6 gennaio 1938 nasceva a Milano da famiglia pugliese Adriano Celentano. I suoi si trasferiranno presto al numero 14 di Via Gluck, a due passi dalla stazione Centrale, ma ancora in vista dei prati. Dunque, quello che il Molleggiato ha cantato e interpretato fino a oggi è tutto vero. Lo testimoniano per noi i suoi amici e complici. Da Bruno Gambarotta, socio delle ultime memorabili imprese televisive, a Piero Vivarelli, autore delle mitiche «Il tuo bacio è come un rock» e «24.000 baci», ad Aldo Fittante, critico cinematografico, fan e biografo (ha scritto il libro «Questa è la storia»), al comico Teo Teocoli, amico dei primi tempi e di sempre.



# 60 anni

## da molleggiato

### Celentano, il re degli ignoranti è un «ever green»

È arrogante, pauroso, presuntuoso, ignorante ancora più di quanto crede lui che si è proclamato «il re degli ignoranti» e, per di più, lontano da quello che la gente comune crede che sia il buon gusto. Insieme, però, è sensibile, intelligente, con un senso innato dell'evento ed anche fondamentalmente buono. Le parole che seppero esprimersi in un momento di mio grande dolore furono semplici e, insieme, tanto profonde e sicure da rasserenarmi. Nella sua assoluta follia, è davvero convinto di essere «l'Unto del Signore». Nonostante la mia laicità, qualche volta mi viene il dubbio che possa aver ragione.

Conosco Adriano da più di quarant'anni. A quell'epoca aveva inciso un paio di dischi con risultati peggiori che disastrosi. Benché fossi sposato, avevo perso la testa per una ragazzina, quella Stella Dizzy che fu valletta di Tognazzi e Vianello e che era anche una pregevole cantante. Fu lui, sfidando le ire di genitori severi, a darmi una mano: dopo pochi giorni che ci eravamo incontrati, si dimostrò subito un amico sincero. Da allora la nostra amicizia ha sempre avuto fasi alterne, con litigate, riappacificazioni e lunghi periodi di distacco, ma presumo che sia ancora viva. Fu il sottoscritto, assieme a Lucio Fulci, a defi-

nirlo «il molleggiato», quando lo chiamammo a interpretare, con altri suoi colleghi più noti, il ruolo del rockstar nel film *I ragazzi del juke-box*, il cui soggetto era stato scritto da Ugo Pirro. Peccato che non ci fosse nessun brano adatto al personaggio. Il fratello Alessandro aveva però ideato un pezzo che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto intitolarsi «Torna a Capri, mon amour», nettamente ispirato all'allora furoreggiante *Chella là* di Carosone. Adriano ne modificò la ritmica e nacque *Il tuo bacio è come un rock*. Ancora adesso, per mia fortuna, vende bene. Così come l'altro nostro super redditizio *ever green*, che trionfò a Sanremo: *24.000 baci*. Adriano era militare e per farlo partecipare al Festival ci volle addirittura l'intervento di Giulio Andreotti, allora ministro della Difesa, a cui riuscì ad arrivare facendo entrare la mia moglie d'allora nel Centro per la Preservazione della Fede, che era frequentato da mogli di notabili e ministri democristiani. Fu proprio Andreotti a «scoprire» che il Festival era fondamentalmente uno spettacolo televisivo, quindi non vietato dai regolamenti militari che risalivano al 1929, quando la tv ancora non esisteva.

Arrogante e presuntuoso ma anche sensibile e showman per natura è una star inossidabile

Da allora, come dicevo, i miei rapporti con Adriano sono andati avanti a fasi alterne: un pugno e una carezza, per citare una sua famosa canzone. L'ultima litigata avvenne qualche anno fa, con lui miliardario e io, naturalmente, no, quando agli editori di *Il tuo bacio è come un rock* venne offerta una congrua cifra per cedere i diritti a una pubblicità. Si era sotto Natale e io già mi fregavo le mani, ma lui disse no, a meno che non gli fosse destinato addirittura l'80% del pattuito. L'editore, giustamente, non ne volle sapere e io mandai ad Adriano un fax dal contenuto piuttosto pesante. Poi però ci fu quel gioiello di trasmissione televisiva in due puntate dal titolo *Svalutation* e non potei fare a meno di inviargli un altro fax di congratulazioni. Adriano, all'inizio della seconda puntata, raccontò in televisione tutta la storia, riconoscendo le sue pretese. Il «molleggiato» è fatto così e per questo non gli si può che voler bene. Forse è l'ultimo dei nostri autentici grandi artisti. A 60 anni è ancora sulla breccia, anche se non ha mai avuto la cultura musicale di altri suoi colleghi, come ad esempio Lucio Dalla. Per anni e anni, quando ancora ci frequentavamo, l'ho sentito ascoltare solo dischi di Frank Sinatra e di Ray Charles, ma nel suo stile non c'è nessuna imitazione di nessuno. Per dirla alla Gertrude Stein, Adriano è Adriano, è Adriano, è Adriano. Per questo, anche se sparate cazzate, bisogna sempre prestare attenzione a quello che dice. Tanto più che è interessato.

### Teo Teocoli: «lo imitavo lui e lui imitava Jerry Lewis»

«La prima volta che l'ho visto, lui aveva vent'anni ed era militare. Io ne avevo 13 e lo guardavo, come posso dire?, come un mito. E per me lui è rimasto sempre quel ragazzo lì. La sua immagine di oggi, un po' spalacchiata e con qualche rughetta, non conta: lui è sempre Adriano. Per almeno 15 anni l'ho amato come adesso le ragazzine amano gli Oasis. Solo che le ragazzine gli Oasis li vedono come miti lontani, mentre io stavo sempre con lui». Chi parla è Teo Teocoli, amico delle origini, che ha cominciato addirittura proponendosi come sosia di Adriano. Ed è curioso pensare che Teo sia diventato un grande comico mentre Celentano, da parte sua, è diventato il grande cantante che è, cominciando come sosia del comico Jerry Lewis. Tra Teocoli e Celentano, perciò, c'è stato quasi un processo di identificazione ed osmosi. Tanto che Teo dice con trasporto: «Se lui è il re degli ignoranti, anche io sono lì nel gruppo. Se decidesse di darmi l'investitura battendomi la spada sulla spalla, io sarei anche in questo il suo luogotenente. Potrei raccontare tante cose, ma ad Adriano non piace, credo, che si tirino fuori i ricordi. Perciò voglio soprattutto dire che è andato bene anche nel cinema e come showman, ma per me lui è il massimo soprattutto come cantante. Ha una voce bellissima, che ha modulato nel tempo e sono convinto che, se non avesse avuto paura dell'aereo, avrebbe sfondato anche negli Usa, col suo modo di muoversi così snodato. Perché Adriano nel ballo è un po' negreiro come me». «Lo conosco da una vita, da quegli anni di chiacchiere fuori dai bar, di notte, che duravano 5-6 ore. Il padrone chiudeva col ferro in mano, poi dava il colpo col piede alla saracinesca e quello era il segno che era finita. Adriano per me è sempre quello. Quello che mi ha dato anche dei buoni consigli...». Per esempio? «Quando incisi "Nessuno mi può giudicare", lui mi disse: ma no, non va bene per te quella canzone lì. Per te ci vuole una cosa più spiritosa. Così la incise la Caselli e fu il successo più strepitoso di quegli anni...».

M.N.O.

Piero Vivarelli

### E intanto i ladri lo visitano

Compleanno con furto, per Celentano. Tra sabato e domenica i ladri hanno visitato la villa di Galbiate (Lecco) dove vive Adriano con la famiglia. Mentre il molleggiato, con moglie e figlie, si trovava in vacanza sull'altipiano di Asiago, ignoti hanno rubato alcuni monili e oggetti preziosi eludendo la sorveglianza dei custodi, ma devono essere stati disturbati da qualcosa e sono dovuti fuggire prima di aver completato il furto. Secondo i carabinieri l'entità del bottino non è ingente.

## A dodici giorni dalla morte del grande regista la cultura e la politica francese lo hanno commemorato Parigi, o cara: ultima «recita» di Strehler all'Odéon

Walter Veltroni annuncia: «La Rai è interessata ad una stretta collaborazione con il Piccolo». Presenti Catherina Aarautmann e Jack Lang.

PARIGI. A dodici giorni dalla morte di Giorgio Strehler, anzi di «Giorgio Stellare» come la definì «Libération», Parigi ricorda con un'ufficiosa che non dimentica la tenerezza e l'impegno. Un omaggio che inizia già nell'atrio del teatro dove sono dislocati i pannelli con fotografie di Strehler che qui all'Odéon aveva la sua «casa» di presidente del Teatro dell'Europa. In sala, sul palcoscenico, i volti della politica stanno accanto a quelli del teatro, c'è il vicepremier Walter Veltroni, il ministro della Cultura francese Catherina Aarautmann - che ha ricordato il bisogno vitale di teatro come progetto comune in una società, come la nostra, che vive male - l'ex ministro Jack Lang oggi direttore del Piccolo Teatro, gli attori che hanno recitato diretti da Strehler in *La trilogia della villeggiatura* di

Goldoni e in *Illusion* di Corneille. Un grande mazzo di fiori bianchi troneggia nel mezzo della scena mentre Catherina Hiegel e Gérard Desarthe leggono alcuni scritti di Strehler sul teatro, sul modo di farlo, sulla difficoltà di raccontare.

Ma è la politica che diventa protagonista di questa serata tutta particolare. Almeno come impegno per il futuro del Piccolo. Veltroni, infatti, ci anticipa una buona notizia: «Il direttore generale della Rai, Franco Iseppi, è interessato a un rapporto di stretta collaborazione con il Piccolo». E aggiunge: «Per quel che mi riguarda mantengo il mio impegno di fare di tutto per mantenere la linea creativa sulla quale si è formato il Piccolo Teatro». Riguardo poi alla difficoltà di approvare in tempi

brevi una legge per il teatro che riconosca al Piccolo lo statuto di teatro nazionale, il vicepremier sostiene che, per cercando di svelire il più possibile l'iter della legge, tenterà in ogni modo di mantenere un rapporto strettissimo con gli enti sostenitori del Piccolo: non ci sarà un decreto che riguardi il Piccolo senza il loro consenso.

Jack Lang, che mantiene il suo incarico di direttore, dice: «Certo la tristezza della morte di Giorgio è grande perché Strehler è sempre Strehler, ma noi abbiamo il dovere di assicurare la perennità del Piccolo così come lui l'ha pensato. Il teatro è un essere vivente e questa affermazione vale più che mai per il Piccolo. Per sua fortuna, pur nel dolore della perdita della sua guida, il Piccolo ha al suo interno una

équipe che è portatrice di una storia, di una memoria, di una cultura che permetterà a me come direttore di mantenere fede al programma della stagione così come lo aveva pensato Strehler». Che fare dunque? Secondo Lang, il primo passo sarà completare il programma Duemila immaginato da Strehler. Lang andrà a Milano per parlare con il sindaco e con tutti gli altri rappresentanti degli enti fondatori «per avere anche il loro sostegno». Sul problema di una successione a Giorgio Strehler, Jack Lang dà una risposta fulminante: «Successore? Dovremmo saper leggere i fondi del caffè per dare una risposta così sui due piedi. Non si può improvvisare. Bisogna trovare qualcuno con calma e oltretutto in questo momento non è una que-

stione di stretta attualità. Nell'immediato il nostro compito sarà quello di portare a termine la stagione così come Strehler l'aveva pensata. Poi cercheremo un uomo o una donna adatti a diventare direttore artistico del Piccolo». Questa la politica, mentre dallo schermo preparato per l'occasione sul palcoscenico dell'Odéon scendevano verso la sala le parole, la vitalità, il grande messaggio culturale di Giorgio Strehler che nel corso della sua ultima conferenza pubblica tenuta a Parigi sottolineava il senso di una scelta teatrale nata da un teatro d'arte per tutti, necessario alla vita degli uomini e delle donne. Scelta sulla quale aveva costruito la sua vita.

Maria Grazia Gregori

## eti teatro Valle - ☎ 68803794



fino al 14 gennaio 1998  
Associazione Figli d'Arte Cuticchio  
presenta:  
**«L'URLO DEL MOSTRO»**  
VIAGGIO NEI POEMI OMERICI PER PUPARO-CUNTISTA PUPPI E MANIANTI  
di MIMMO CUTICCHIO e SALVO LICATA  
con MIMMO CUTICCHIO,  
SERGIO GIRARDI, PAOLA PACE  
PREZZI RIDOTTI PER I BAMBINI  
Oggi 2 recite straordinarie di «ORLANDO» alle ore 16 e 19